



ALFREDO CASAMENTO

Roma, faue coeptis.

Pompeo e i Parti nell'ottavo libro della *Pharsalia* di Lucano¹

L'episodio su cui intendo concentrare l'attenzione riguarda un'ampia sezione dell'ottavo libro del *bellum ciuile* di Lucano successiva alla fuga repentina di Pompeo dal campo di battaglia tessalico (vv. 1-39) e al suo passaggio nell'isola di Mitilene, dove la moglie Cornelia si trovava in spasmodica attesa del ritorno del marito (vv. 40-158)².

Lasciata l'isola, Pompeo riprende il mare immergendosi in un intenso colloquio con il timoniere dell'imbarcazione (vv. 159-201); in seguito, dopo aver affidato una missione diplomatica al re Deiotaro, cui è delegato il compito di sondare le disponibilità dei Parti (vv. 209-243)³, il generale sbarca a Siedra in Cilicia (v. 244 ss.), dove riunisce un consiglio di guerra alla presenza dei membri del senato che lo avevano fin lì seguito (*sequitur pars magna senatus*, v. 258). Il Pompeo che prende la parola appare ben lontano dall'uomo che all'inizio del libro cercava di confondere le tracce per paura di esser raggiunto dai nemici (vv. 12-23)⁴. È sicuro di sé, riduce la portata della sconfitta sui campi di Emazia (*non omnis in aruis / Emathiis cecidi*, vv. 266-267), confida di poter risollevarne le proprie sorti. Richiama il

¹ Una versione parzialmente differente di questo contributo apparirà negli atti del convegno internazionale dal titolo "Présence de Lucain", per la collana Caesarodunum 48-49 bis.

² Per una ricostruzione della caratterizzazione di Cornelia alla luce della tradizione elegiaca e dell'episodio vd. BRUÈRE 1951; cui si aggiunga AHL 1976, 175-177; NARDUCCI 2002, 294-296; UTARD 2010, 179-191. Sull'episodio vd. adesso D'ALESSANDRO BEHR 2014.

³ In realtà nessuna fonte conferma quest'incarico diplomatico. Per un'riflessione sul punto vd. MAYER 1981, 112-113.

⁴ In merito alla mutevole caratterizzazione del personaggio cfr. NARDUCCI 2002, 330-331 per il quale «il poeta non sembra essere riuscito a conferire al suo personaggio una fisionomia unitaria. Siamo di fronte, probabilmente, a una grave incoerenza strutturale nella stessa concezione del poema». Sul punto cfr. inoltre LEIGH 1997, 138-139.



precedente di Gaio Mario, «non certo - evidenzia Narducci - l'esempio più adeguato per uno che si era proposto di risparmiare le vite dei concittadini»⁵.

Subito dopo, rivela quelle che considera le tre mete possibili verso cui rivolgersi al fine di trovare temporaneo riparo: la Libia, i Parti, l'Egitto. Omettendo di riferire di aver inviato Deiotaro a tentare la seconda opzione, esprime la propria incertezza circa la giovane età del faraone (vv. 281-282) e l'infedeltà di Giuba, nel quale scorrerebbe qualcosa dello spirito vendicativo di Annibale (vv. 283-288)⁶, per poi aggiungere: *quare agite Eoum, comites, properemus in orbem* (v. 289). Queste le parole con cui dà avvio ad una lunga *suasoria* nella quale raccoglie tutte le ragioni che lo sollecitano a tentare la strada dell'Oriente.

Che si possa parlare di una *suasoria* è confortato da un passo del terzo libro dell'*Institutio Oratoria* di Quintiliano, dove si legge (3, 8, 33):

«Interim triplices etiam suasoriae incidunt, ut cum Pompeius deliberabat Parthos an Africam an Aegyptum peteret. Ita non tantum utrum melius sed quid sit optimum quaeritur, itemque contra».

La testimonianza del retore s'inserisce all'interno di una circostanziata riflessione, ampia una settantina di paragrafi (3, 8), *de suasoria et prosopopoeia*. Quello di Pompeo che parla nel consiglio di guerra, incerto se dirigersi presso i Parti, in Africa o in Egitto è, sotto questo profilo, un caso da manuale, perché prevede una *suasoria* a tre opzioni, nella quale si dovrà dimostrare non quale sia la scelta migliore tra due, ma in cosa consista la soluzione più efficace, provando, per converso, il partito peggiore. Roland Mayer avanza dubitativamente l'ipotesi che il passo quintilianoese possa essere influenzato dalla conoscenza di Lucano, sicché ciò costituirebbe un indizio del successo e della diffusione del poema⁷. Più cautamente, in questa sede ci si limiterà ad osservare l'intelaiatura retorica del discorso, che

⁵ NARDUCCI 2002, 329. Sul passo vd. anche DE NADAI 2000, 257-260. Per PARATORE 1992, 78 il riferimento a Mario è «il segno che, nonostante tutto, il senno di Pompeo... comincia a vacillare».

⁶ Notevole, in particolare, l'espressione, contenuta ai vv. 285-286: *multusque in pectore vano est / Hannibal*. Singolarmente, poi, va rilevato il fatto che il ragionamento di Pompeo, poco propenso ad affidarsi a Giuba, poggerrebbe su una 'discendenza', sia pur non effettiva, dall'antagonista per eccellenza di Roma, Annibale: «Pompey rejects the possibility of seeking aid from Juba after the battle of Pharsalia on the grounds that Juba is the impious offspring of Carthage who has not forgotten his origins; he is a threat to Italy, since he is related directly to the Numidians, and indirectly to Hannibal himself» (così AHL 1976, 104).

⁷ MAYER 1981, 118-119.



risponde ai canoni della tradizione di genere diffusa nelle scuole di declamazione⁸, fondamento dell'educazione del poeta⁹.

Dunque, il discorso di Pompeo, dopo aver sbrigativamente liquidato le altre due alternative, espone i vantaggi dell'opzione partica lungo il corso di una trentina di versi (vv. 290-327). Le fonti storiche sono quasi del tutto concordi nel testimoniare il fatto che tale opzione fu effettivamente presa in considerazione, ma per essere con rapidità messa da parte¹⁰. L'elaborazione poetica lucanea pare però essersi molto esercitata in un esteso rifacimento che presuppone il rispetto dei principi del genere deliberativo, secondo la volontà di andare incontro a gusti e sensibilità nutriti di una diffusa cultura retorica cui non era peraltro estraneo l'interesse per le tematiche connesse ai viaggi verso l'Oriente e all'incontro con altri popoli¹¹. Così, se Quintiliano precisa che la *pars deliberatiua*, nell'atto di prendere decisioni sul futuro pone anche questioni riguardanti il passato (*ergo pars deliberatiua, quae eadem suasoria dicitur, de tempore futuro consultans quaerit etiam de praeterito*, 3, 8, 6), Pompeo, ripercorrendo i suoi precedenti contatti con l'Oriente, ricorda il prestigio di cui aveva goduto in quei recessi del mondo (8, 316-319):

«Sed, cuncta reuoluens
uitae fata meae, semper uenerabilis illa
orbis parte fui, quantus Maeotida supra,
quantus apud Tanain toto conspectus in ortu!»

D'altra parte, in questa circostanza il ricordo della considerazione di cui godeva in Oriente ha la finalità di auto-incitare il generale, tormentato dai rischi che

⁸ Sulle esercitazioni retoriche di tipo deliberativo si veda BONNER 1949 e adesso soprattutto MIGLIARIO 2007. Utili considerazioni a partire dalla declamazioni a tema alessandro in BERTI 2007, 340 ss.

⁹ Vd. BONNER 1966; MORFORD 1967.

¹⁰ Cfr. Plut. *Pomp.* 76; App. *bell. civ.* 2, 83; Iustin. 42, 4; qualche accenno in Vell. Pat. 2, 53. Contro la verosimiglianza dell'opzione è Cassio Dione (42, 2, 5-6), che dichiara di «non poter credere» alla ipotesi che Pompeo avrebbe sopportato di umiliarsi per chiedere l'alleanza di chi, nella buona sorte, gli aveva negato ogni aiuto (ὁ Πομπήσιος οὐκ ἄν ποτε τοῦ πολεμιοτάτου, οὗ γε εἰς πράττων οὐκ ἔτετυχήκει, ἰκέτης ὑπέμεινε δυστυχήσας γενέσθαι). Sulle scelte dei due condottieri nel periodo successivo a Farsalo cfr. LORETO 1994. In generale, su Pompeo cfr. almeno SEAGER 2002, 152-168; GELZER 2005.

¹¹ Si pensi, per limitare il discorso entro i confini della retorica scolastica, alle *suasoriae* 1, 1 della raccolta di Seneca il Vecchio il cui *thema* è: *Deliberat Alexander an Oceanum nauiget* o 1, 4: *Deliberat Alexander Magnus, an Babylona intret, cum denuntiatum esset illi responso auguris periculum*. Sulla fortuna di tali temi connessa alla diffusione del motivo dell'*imitatio Alexandri* cfr., oltre a BONNER 1966 (ripreso adesso da LANDOLFI 2014), MIGLIARIO 2007, 51 ss., che sull'argomento ricorda che «nell'ultima età repubblicana varie grandi personalità ricercarono esplicitamente l'*imitatio Alexandri*» (55) e FEDDERN 2013. Tra le personalità ispirate dal modello incarnato da Alessandro vi fu certamente Pompeo (cfr. Cic. *Arch.* 24; Sall. *Hist. fr.* 3). Sull'argomento cfr. TANDOI 1963.



avrebbe comportato condurre in Occidente i Parti, i cui *fata* appaiono troppo simili a quelli dei Romani¹². Peraltro, la perigliosità di tale alleanza è confermata dal ragionamento conclusivo, in cui Pompeo afferma che nulla di più lieto può essere ipotizzabile per Roma che combattere le guerre civili avendo i Parti come alleati, giacché ciò significherebbe logorare un popolo potente coinvolgendolo nelle sventure latine. Peraltro, concluderà con un argomento paradossale il generale, se le armi di Cesare si scontrassero con quelle dei Medi, la sorte potrebbe vendicare o Pompeo stesso o Crasso (vv. 322-327):

«Roma, faue coeptis; quid enim tibi laetius umquam
praestiterint superi, quam, si ciuilia Partho
milite bella geras, tantam consumere gentem
et nostris miscere malis? cum Caesaris arma
concurrent Medis, aut me fortuna necesse est
uindicet aut Crassos».

Se infatti lo scontro fosse stato vinto da Cesare, i Parti, subendo la sconfitta, avrebbero pagato il fio per la morte di Crasso, mentre, al contrario, vincendo avrebbero vendicato la causa pompeiana¹³. La carica deformante di queste parole, che Elaine Fantham considera «a proposal... marred by egotism and boasting»¹⁴, è del resto ampiamente preannunciata dall'allocuzione iniziale a Roma, che riprende in un accostamento infratestuale di drammatica intensità il momento in cui Cesare aveva varcato in armi il Rubicone (*Roma, faue coeptis. non te furialibus armis / persequor*, 1, 200-201¹⁵).

¹² *O utinam non tanta mihi fiducia saeuus / esset in Arsacidis! fatis nimis aemula nostris / fata mouent Medos, multumque in gente deorum est. / effundam populos alia tellure reuolsos / excitosque suis inmittam sedibus ortus* (vv. 306-310). Sul punto, notano giustamente i Commenta Bernensia: *moueri pietate in patriam inducitur Pompeius et terreri, quod gens Parthorum et instructa armis uirisque et deorum fauore par sit Romanae potentiae*.

¹³ Vd. le Annotaciones super Lucanum: *AUT ME FORTUNA VINDICET me, si uicerint Caesarem Parthi, uindicet Crassos, si uicti a Caesare fuerint Parthi; dabunt enim poenas, quod Crassos in eorum regione perdidimus*. Notevole il fatto che l'onta per la sconfitta di Crasso torni come un pensiero ricorrente, tanto più quando – lo rileva TRAINA 2010, 125 – «con la ripresa delle guerre partiche, la memoria della disfatta fu utilizzata per evidenziare il carattere barbaro e cruento del nemico».

¹⁴ Cfr. FANTHAM 1999 (la citazione è tratta da 121). Approfondisce il legame tra Cesare e Pompeo che questa sequenza determina DINTER 2005, rilevando che «with the invocation *Roma faue coeptis* both Caesar and Pompey fashion Rome... as a Muse... she is the driving force and inspiration behind their actions; vd. anche DINTER 2013.

¹⁵ Sulla celebre sequenza cfr. almeno FEENEY 1991, 292-294; NARDUCCI 2002, 196 ss.



Coniunx millesima

Un discorso dai contenuti così frastornanti, che mostra un volto inatteso del Grande, pronto non soltanto a riprendere le ostilità ma anche solo a pensare di far ricorso ad uno dei nemici per antonomasia del popolo romano, suscita agitazione e sconcerto nel consiglio, così da far emergere in netto contraltare le parole di Lentulo¹⁶ (vv. 327-455). Che sia un fedele pompeiano a farsi carico di esprimere un giudizio fortemente negativo sull'opinione del Grande, determinando la vittoria del partito contrario, quello volto a tentare la strada dell'Egitto, non è altrimenti noto alle fonti. Plutarco riferisce che a prendere la parola fu invece Teofane di Mitilene, amico di Pompeo (*Pomp.* 76). La scelta di affidare tale discorso ad un romano si spiega probabilmente con la volontà dell'autore di riaffermare la capacità decisionale del senato, i cui membri discutono autorevolmente, benché non più nella sede appropriata¹⁷, sulle decisioni da prendere. Un influente *leader* politico, con un lucido e convincente discorso, sollecita così a prendere la decisione eticamente e moralmente più corretta, ancorché essa si rivelerà ben presto errata¹⁸.

Peraltro, Quintiliano ricorda che in un'allocuzione di tipo deliberativo molto importa la personalità di chi è chiamato a convincere (*multum refert etiam quae sit persona suadentis, quia, ante acta uita si inlustris fuit aut clarius genus aut aetas aut fortuna adfert expectationem, prouidendum est ne quae dicuntur ab eo qui dicit dissentiant*, 3, 8, 48): chi meglio dunque di Lentulo, personaggio di prima grandezza, noto per di più per le sue qualità oratorie¹⁹, che, peraltro, troverà la morte insieme a Pompeo in Egitto²⁰.

¹⁶ Si tratta di Lucio Cornelio Lentulo Crure (su cui vd. MÜNZER 1901). Unico pompeiano a parlare due volte nel poema (RADICKE 2004, 105; FUCECCHI 2011), in entrambe le circostanze Lucano gli affida due significativi discorsi nell'ambito delle riunioni del senato in esilio. Oltre che qui, compare anche in 5, 15-47 (su cui BARRAT 1979, 13).

¹⁷ Si confronti a tal proposito il passo in apertura del quinto libro, in cui Lucano, parlando della riunione del senato tenutasi in Epiro, sottolinea il carattere non appropriato della sede, che tuttavia nulla toglie all'importanza del momento e delle decisioni prese. Nel corso di quella seduta Pompeo sarà infatti nominato comandante in capo (*Magnumque iubete / esse ducem*, vv. 46-47) e toccherà a Lentulo, console ancora in carica ma ormai in scadenza (*nostrum exhausto ius clauditur anno*, v. 44), ricordare con un vibrante e appassionato discorso le buone ragioni del senato lì precariamente convocato. Sull'episodio cfr. FANTHAM 1999, 119; DUCOS 2010 e CASAMENTO 2012.

¹⁸ Rileva opportunamente FUCECCHI 2011, che «Lentulus' republican voice... is nothing more than a further instrument of hostile fate» (citazione a 246).

¹⁹ In *Brut.* 268 Cicerone ne sottolinea le qualità oratorie (*vox canora, verba non horrida sane, ut plena esset animi et terroris oratio*), rilevando che in un tribunale si sarebbe desiderato di meglio, ma per i dibattiti politici il suo eloquio era certamente accettabile (*quaerens in iudiciis fortasse melius, in re publica quod erat esse iudicares satis*). Per l'analisi dei passi ciceroniani (=ORF⁴ 459) vd. DOUGLAS 1966, 196.

²⁰ Vd. *Caes. civ.* 3, 104 (item *L. Lentulus comprehenditur ab rege et in custodia necatur*); *Plut. Pomp.* 80, 6.



Lentulo prende la parola tra il mormorio generale e, facendosi immediato interprete delle prerogative del senato, richiama Pompeo al ruolo che la seduta in Epiro gli aveva conferito. Alludendo alle parole con le quali nel corso di quella seduta aveva esortato i senatori a nominare il Grande comandante in capo (*Magnumque iubete / esse ducem*, vv. 46-47), gli ricorda adesso quella elezione, *ciuilibus armis / elegit te nempe ducem* (vv. 351-352). Nondimeno, dopo aver violentemente inveito contro la fiacchezza del generale, il cui stato di prostrazione lo spinge ad inginocchiarsi ai piedi dei nemici storici di Roma²¹, Lentulo attinge ad alcuni pregiudizi etnografici per dissuadere dal chiedere l'aiuto dei Parti²².

Lo schema seguito è volto al recupero del repertorio tradizionale dell'etnografia antica volta a identificare un centro, la maggiore o minore prossimità al quale costituisce un indizio certo di perfezione²³. Così, ai vv. 362-368 Lentulo applicherà la nota distinzione tra popoli che vivono in un clima freddo e quelli a clima caldo per denunciare la mollezza di costumi dei Parti²⁴:

«Non haec fiducia genti est.
omnis, in Arctois populus quicumque pruinis
nascitur, indomitus bellis et mortis amator:
quidquid ad Eoos tractus mundique teporem
ibitur, emollit gentes clementia caeli.
illic et laxas uestes et fluxa uirorum
uelamenta uides».

Tuttavia, a ben guardare, pochi versi prima una spia evidente del pregiudizio geo-etnografico operante nell'intervento del pompeiano era contenuta nel

²¹ Queste alcune tra le espressioni adoperate: *sicine Thessalicae mentem fregere ruinae* (v. 331); *solos tibi, Magne, reliquit / Parthorum fortuna pedes?* (vv. 334-335); *Parthorum famulus? quid causa obtenditur armis / libertatis amor? miserum quid decipis orbem, / si seruire potes?* (vv. 339-341). Dell'immagine singolare relativa ai piedi dei Parti le Adnotationes super Lucanum colgono bene il valore metaforico: *PEDES id est a quibus opem supplices interim. Ad inuidiam commouendam humile uerbum posuit, pedes scilicet, quos amplexus est petens auxilium.*

²² Un'indagine sulla somma di pregiudizi con cui i Romani guardano ai Parti è ospitata nel volume di ISAAC 2006, 371-380. Per una ricostruzione dello spazio dedicato alla Persia nella letteratura latina cfr. PARATORE 1966, studio che tuttavia difetta di un'attenzione specifica ai passi lucanei dell'ottavo libro; sull'argomento vd. adesso LEROUGE 2007. Opportune precisazioni sulla difficoltà di riflettere sulla storia partica a causa delle fonti quasi unicamente derivanti dalla tradizione greca e latina in TRAINA 2011-2012.

²³ È di probabile ascendenza posidoniana l'attribuzione a Roma della posizione di centro perfetto dell'ecumene detenuta un tempo dalla Grecia (così la pensa SASSI 1985). Per Strabone non è oggetto di dubbio la centralità di Roma (6, 4, 1). Sulle differenze comportamentali col variare dei climi si veda Vittr. 6, 1 e l'analisi dettagliata del passo condotta da ROMANO 1987, 26-30 e da ONIGA 1995, 30-33. Sulle tendenze dell'etnocentrismo antico soprattutto alla luce delle teorie ippocratiche parla BORCA 2003, 69 ss.

²⁴ Sui caratteri dei popoli del nord visti da Roma vd. STOK 1988; 1993; 1999; 2002.



riferimento all'incapacità dei Parti di comprendere la lingua latina. Vi si legge infatti che Pompeo sarà costretto a perorare la propria causa facendo ricorso al pianto poiché essi ignorano i *Latiae commercia linguae*²⁵ (vv. 348-349):

«Exiget ignorans Latiae commercia linguae
ut lacrimis se, Magne, roges».

Non mi pare sia stato ben evidenziato il fatto che le parole di Lentulo appaiono contraddistinte da un doppio linguaggio: mentre degradano il popolo straniero, evidenziando il tratto barbaro proprio di chi non conosce la lingua dell'altro, si fanno gioco di Pompeo ribadendo il concetto già espresso secondo il quale egli dovrà prostrarsi fino a giungere a preghiere e lacrime. Si tratta di una battuta ad effetto che umilia il Grande con un argomento che forse non doveva essere del tutto nuovo, almeno nella propaganda di parte cesariana, se in un passo del settimo libro che ospita l'allocuzione di Cesare alle truppe prima della battaglia campale, costui esorterà i suoi presentando il nemico come un insieme raccogli-ticcio di giovani greci reclutati nei ginnasi e fiaccati dalle palestre o di una folla barbara definita *dissona* (7, 272-273). Se nel caso del settimo libro si assiste ad un atto di accusa contro le molte lingue, e le molte nazionalità, dell'esercito pompeiano, nel discorso di Lentulo la mancata conoscenza della lingua si fonda su un pregiudizio culturale non dissimile da quello che nell'*Agamennone* di Eschilo sovrintende alla parole con cui Clitennestra addita come barbara la nuova schiava del marito, la principessa troiana Cassandra che balbetta perché ignora il greco (*Agam.* 1050 ss.).

Tuttavia, mollezza di costumi e ignoranza della lingua latina sono solo alcuni degli argomenti cui ricorre Lentulo. Poco più avanti, infatti, dopo aver fatto menzione delle tecniche di combattimento dei Parti (vv. 368-388) al fine di dimostrare la loro mancanza di coraggio²⁶, l'oratore sposta l'accento sulle pratiche sessuali, introducendo il discorso sulla differenza di trattamento che toccherà a Cornelia. Se per Pompeo la morte sarà da considerare la più lieve delle sofferenze (*sed tua sors leuior, quoniam mors ultima poena est / nec metuenda uiris*, vv. 395-396), alla sua sposa toccherà di essere condotta presso un popolo, le cui abitudini sessuali sono simili a quelle delle bestie (vv. 396-416):

²⁵ L'impiego di *commercium* nell'accezione di 'relazione', 'scambio linguistico' per quanto raro è comunque ben attestato come conferma la voce del *Th.L.L.* Specificato da *lingua* è spesso adoperato per le descrizioni di popoli in *Ov. Tr.* 5, 10 (*exercent illi sociae commercia linguae*), *Curt.* 6, 38 o ancora in *Mart.* 6, 697. In Lucano è presente anche in 6, 701 (*mihi sunt tacitae commercia linguae*).

²⁶ In merito alla tecnica compositiva di questa sequenza, essa – lo ha ben messo in luce ESPOSITO 2004 – riflette l'uso assai frequente nel poema di costruire per antitesi, in questa circostanza «funzionale alla necessità di smontare ed annullare le argomentazioni del discorso pompeiano immediatamente precedente».



At non Cornelia letum
infando sub rege timet. num barbara nobis
est ignota Venus, quae ritu caeca ferarum
polluit innumeris leges et foedera taedae
coniugibus thalamicque patent secreta nefandi
inter mille nurus? epulis uaesana meroque
regia non ullis exceptos legibus audet
concubitus: tot femineis complexibus unum
non lassat nox tota marem. iacuere sorores
in regum thalamis sacrataque pignora matres.
damnat apud gentes sceleris non sponte peracti
Oedipodionias infelix fabula Thebas:
Parthorum dominus quotiens sic sanguine mixto
nascitur Arsacides! cui fas implere parentem,
quid rear esse nefas? proles tam clara Metelli
stabit barbarico coniunx millesima lecto.
quamquam non ulli plus regia, Magne, uacabit
saeuitia stimulata Venus titulisque uirorum;
nam, quo plura iuuent Parthum portenta, fuisse
hanc sciet et Crassi: ceu pridem debita fati
Assyriis trahitur cladis captiua uetustae.

Barbara Venus è l'espressione cui Lentulo ricorre per etichettare la somma di comportamenti devianti che caratterizza la morale sessuale dei Parti. Si tratta probabilmente di un richiamo alla pratica della poliginia e dell'harem²⁷ e a forme estreme di promiscuità, di cui viene denunciata l'estraneità ai consessi civili e alla legge (*non ullis exceptos legibus audet / concubitus*, vv- 402-403)²⁸.

Nondimeno, l'oscenità delle abitudini dei Parti risulta accresciuta dal riferimento all'incesto (*iacuere sorores / in regum thalamis sacrataque pignora matres*, vv.

²⁷ MAYER 1981 suggerisce per questo il confronto con Val. Fl. 7,2 36 ss. ma forse ancor più probante è Cic. *Verr.* 3, 76 *Solere aiunt reges barbaros Persarum ac Syrorum plures uxores habere, his autem uxoribus ciuitates attribuire hoc modo: haec ciuitas mulieri in redimiculum praebeat, haec in collum, haec in crinis.*

²⁸ Con l'impiego del verbo *excipio* mi pare s'intenda evidenziare il fatto che presso popoli civili pratiche analoghe non sarebbero nemmeno contemplate dagli ordinamenti giuridici. Diversamente, ad esempio VIANINO 1995, 737 rende l'espressione con «le leggi non ne eccepiscono nessuno» limitando la portata dell'affermazione alle abitudini dei Parti e alla mancanza, nel loro ordinamento, di leggi che sanzionino la promiscuità sessuale. Tuttavia, è più probabile che nelle parole di Lentulo sia da identificare un maggiore interesse a contrapporre le pratiche dei Parti a quelle di altri popoli civili (così intende POSTGATE 1907, che precisa come «'excepta lege' are things specially referred to in an enactment whether by way of exception, proviso, or stipulation», chiosando che «the marriages permitted by Parthians are so monstrous that no legislator has prohibited them specially»). Tale linea interpretativa è poi ripresa da HOUSMAN 1970⁵, 237 e adesso da MAYER 1981, 135. Andrà tuttavia rilevato che la scoliastica lucanea sembra aver colto molto bene tale possibile oscillazione di senso: cfr. Arnolfo di Orléans (MARTI 1958) che così commenta: «NON ULLIS LEGIBUS EXCEPTOS uetitos apud illos, uel NON ULLIS, id est omnibus apud nos».



404-405), che culmina in una citazione del mito di Edipo²⁹ necessario a dimostrare come tale pratica, che nella tragedia del re di Tebe avveniva *non sponte*, presso i Parti sia un comportamento ripetuto e volontario, cosicché accade frequentemente di generare discendenze *sanguine mixto*³⁰.

Su questa strada, il riferimento al celebre mito della saga tebana induce a sottolineare quello che può esser considerato un interessante caso di conservazione e reimpiego della scrittura tragica senecana. Consentaneamente al desiderio di innalzamento del discorso, che deve farsi carico di indicare la gravità del momento, Lucano mette a frutto le arditezze concettuali della tragedia riconducendole al proprio fine. Una spia significativa di tale riuso è la *iunctura implet parentem* (v. 409), che rinvia senza alcun dubbio a *Oed.* 375, momento fatidico dell'*extispicium* eseguito da Tiresia e Manto³¹. Quello che è uno dei pezzi più macabri del teatro senecano viene qui evocativamente contattato con un preciso richiamo alla saga di Edipo, in relazione al quale esso era stato inventato. Un richiamo insomma all'alta letteratura drammatica, che certamente doveva intercettare i gusti del tempo, se è vero, come una testimonianza di Svetonio conferma, che quello edipico era tra i miti più graditi a Nerone³². Tuttavia, il riferimento all'*Oedipus* senecano, con la sua rappresentazione simbolica dell'incesto, non esaurisce del tutto il discorso, giacché mi pare si possa scorgere un altro referente tragico, neppure troppo implicito, nella *Fedra*, dramma che insieme all'*Oedipus* offre uno dei dossier più corposi sull'immaginario e il lessico dell'incesto³³. Così ad es. la nutrice denuncerà il comportamento cui Fedra tende con un lessico specialistico che nulla lascia al non detto, definendo quello dell'incesto come un mescolarsi di padre e figlio da cui deriverà una *proles confusa* (cfr. *miscere thalamos patris et gnati apparas / uteroque prolem capere confusam impio?*, vv. 171-172); mentre, per altro verso, dopo aver scoperto che Ippolito ha arrecato violenza a Fedra, Teseo rileverà l'aberrante mostruosità del crimine del figlio affermando che un flagello del genere non può essere stato allevato in nessuna terra civile, ma, forse, in luoghi, come la Scizia o la Colchide, alle periferie del mondo (vv. 906-907)³⁴.

²⁹ Sulla funzionalizzazione del mito tragico nella *Pharsalia* lo studio più aggiornato è quello di ESPOSITO 2012, in cui si dimostra come Lucano selezioni miti tragici, tutti più o meno riconducibili alla cultura del tempo e agli interessi neroniani.

³⁰ Sulle varie accezioni dell'espressione come elemento caratterizzante di volta in volta l'incertezza della discendenza, la mostruosità della nascita (è il caso del Minotauro in Verg. *Aen.* 6, 25 e Ov. *ep.* 2, 70) o l'incesto si veda GUASTELLA 1985.

³¹ Sui valori simbolici dell'*extispicium* fallito cfr. BETTINI 1983; 1984; BERNO 2011.

³² Vd. Suet. *Nero* 21, 4-5 su cui ESPOSITO 2012, 125-126.

³³ Per una considerazione complessiva del fenomeno nel pensiero latino con riguardo particolare per gli aspetti giuridici si veda MOREAU 2002.

³⁴ *Vnde ista uenit generis infandi lues? / hunc Graia tellus aluit an Taurus Scythes / Colchusque Phasis? (Phaed. 905-907, su cui vd. CASAMENTO 2011, ad loc.)*. Se immagini di tal genere sono ricorrenti



Ma torniamo infine al significato complessivo del discorso. Sappiamo da Plutarco che anche Teofane adoperò l'argomento della lussuria dei Parti per distogliere Pompeo dalla progettata alleanza³⁵. Anch'egli, infatti, stando al resoconto offerto dalla *vita di Pompeo* (76), dopo alcune considerazioni politiche, avanzava molti dubbi sul tipo di trattamento che quel popolo, abituato a misurare il proprio potere con la violenza e la sfrenatezza sessuale, avrebbe riservato a Cornelia: infatti, quand'anche non avesse subito alcun oltraggio, sarebbe stato comunque difficile per Cornelia non dare l'impressione di averlo subito.

Questa considerazione, commenta infine Plutarco, fu l'unica ad allontanare Pompeo dall'Eufrate, ammesso che, conclude, «sia stato un ragionamento e non un dio a guidare il comandante verso un'altra strada» (εἰ δὴ τις ἔτι Πομπηίου λογισμός, ἀλλ'οὐχὶ δαίμων ἐκείνην ὑφηγεῖτο τὴν ὁδόν, *Pomp.* 76, 9).

Un cadavere non morde

Con queste parole Plutarco narra che Teodoto di Chio, maliziosamente definito maestro di retorica a pagamento (ἐπὶ μισθῷ ῥητορικῶν λόγων διδάσκαλον ἀνειλημμένον, *Pomp.* 77, 2), concluse frettolosamente la seduta dei plenipotenziari egiziani convocata da Potino, l'eunuco che consigliava il giovane Tolomeo, giunta la notizia che Pompeo chiedeva accoglienza. Il ragionamento di Teodoto era semplice: se avessero accolto il comandante, avrebbero avuto l'ostilità di Cesare, se invece lo avessero respinto, si sarebbero guadagnati tanto la sua ostilità quanto quella di Cesare che li avrebbe accusati di averlo lasciato andare. La soluzione migliore era dunque di andare a prenderlo e ucciderlo, solo così infatti non avrebbero avuto da temere, tanto più che, appunto, un cadavere non morde (νεκρὸς οὐ δάκνει, *Pomp.* 77, 4)³⁶.

Un altro popolo all'orizzonte, gli Egizi, e altre forme di pregiudizio. È forse avendo in mente la tragica conclusione terrena del Grande in terra egizia che

nel *corpus* tragico senecano (vd. su tutti *Thy.* 627-631), in questa circostanza la sequenza sembra rispondere a quanto la nutrice aveva colto nelle intenzioni di Fedra ai vv. 165 ss., quando aveva censurato la innaturale propensione della regina per il figliastro, ricordando che comportamenti del genere non erano praticati in nessuna terra barbara, né presso i Geti, né nella regione del Tauro né tra gli Sciti.

³⁵ Sulle differenze tra la ricostruzione offerta da Lucano e quella plutarchea ha ragione MAYER 1981, 135 nel sottolineare lo scarto evidente determinato dalla figura di chi queste parole pronunzia, un uomo politico di primo piano, nonché dal luogo in cui esse vengono pronunziate: un consiglio di guerra. Andrà infatti rilevato che Plutarco non dà carattere di ufficialità all'incontro. Si dice solo (*Pomp.* 76) che giunto ad Attalia di Panfilia, dopo che arrivarono alcune triremi provenienti dalla Cilicia, si raccolsero intorno a Pompeo dei soldati ed una settantina di senatori, ai quali egli chiese un parere in merito alle decisioni da prendere.

³⁶ La pagina plutarchea vanta innumerevoli riprese (ma vedi già dello stesso autore *Brut.* 33, 5 su cui MARINO 2010). Della fortuna del motivo discute proficuamente ESPOSITO 1996.



Lucano ricostruisce gli ultimi erratici vagabondaggi del comandante. La seduta del consiglio con l'opzione partica è emblematica del modo con cui Lucano costruisce un canale di riflessione sulle sorti latine operando un intenso e doloroso confronto con l'Altro, al fine di dimostrare che nel quadro di sovversione radicale di valori e ideali quel che un tempo ha reso grande l'impero è ormai rintracciabile altrove. Se una piccola isola come Mitilene per nulla timorosa offre ospitalità allo sconfitto fino a fargli pensare che quella terra possa costituire una nuova Roma (*hic mihi Roma fuit*, v. 133), un popolo dai costumi molto diversi da quelli latini avrebbe forse potuto costituire una valida difesa per Pompeo e per i destini di Roma da lui incarnati. Ma nulla è ormai al suo posto nella disfatta del cosmo e al tramonto della Repubblica; sicché l'allontanamento da queste realtà liminari coincide con un ritorno all'ortodossia di centri e periferie, giudizi e pregiudizi. Riletture mirate della storia, ottenute ora grazie agli effetti dalla cultura declamatoria, ora attraverso le arditezze concettuali sperimentate dalla tragedia senecana, segneranno per Pompeo la strada che conduce alla morte e alla successiva apoteosi.

Alfredo Casamento
Dipartimento Culture e Società
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze, Ed. 15
90128 Palermo
alfredo.casamento@unipa.it
on line dal 26.12.2015

Bibliografia

AHL 1976

F. Ahl, *Lucan. An Introduction*, Ithaca-London 1976.

BARRAT 1979

P. Barrat, *M. Annaeus Lucanus. Belli Civilis Liber V*, Amsterdam 1979.

BERNO 2011

F. R. Berno, *Complicanze di una gravidanza indesiderata (note a Sen. Oed. 371-380)*, in P. Mantovanelli – Ead. (a cura di), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Bologna 2011, 187-207.

BERTI 2007

E. Berti, *Scholasticorum studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa 2007.



BETTINI 1983

M. Bettini, *L'arcobaleno, l'incesto e l'enigma. A proposito dell'Oedipus di Seneca*, «Dioniso» 54 (1983), 137-153, ora in Id., *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna, 2009, 183-219.

BETTINI 1984

M. Bettini, *Lettura divinatoria di un incesto (Seneca Oed. 366 ss.)*, «MD» 12 (1984), 137-153.

BONNER 1949

S.F. Bonner, *Roman Declamation in the Late Republic and the Early Empire*, Liverpool 1949.

BONNER 1966

Lucan and the Declamation Schools, «AJPh» 82 (1966), 257-289.

BORCA 2003

F. Borca, *Luoghi, corpi, costumi. Determinismo ambientale ed etnografia antica*, Roma 2003.

BRUÈRE 1951

R.T. Bruère, *Lucan's Cornelia*, «CPh» 46 (1951), 221-236.

CASAMENTO 2011

A. Casamento, *Seneca, Fedra*, Roma, 2011

CASAMENTO 2012

A. Casamento, *Quando gli oracoli passano di moda: l'episodio di Appio e Femonoe nel quinto libro della Pharsalia di Lucano*, in T. Baier (Hg.), *Götter und menschliche Willensfreiheit. Von Lucan bis Silius Italicus*, München 2012, 141-153.

D'ALESSANDRO BEHR 2014

F. D'Alessandro Behr, *Consolation, rebellion and philosophy in Lucan's Bellum Civile Book 8*, in M. Garani – D. Konstan (Eds.), *The Philosophizing Muse: The Influence of Greek Philosophy on Roman Poetry*, Cambridge 2014, 218-243.

DE NADAÏ 2000

J.-C. De Nadaï, *Rhétorique et poétique dans la Pharsale de Lucain*, Louvain-Paris 2000, 257-260.



DINTER 2005

M. Dinter, *Lucan's Epic Body*, in Ch. Walde (Hg.), *Lucan im 21. Jahrhundert*, München 2005, 295-312.

DINTER 2013

M. Dinter, *Anatomizing Civil War. Studies in Lucan's Epic Technique*, Ann Arbor 2013.

DOUGLAS 1966

A.E. Douglas, *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford 1966.

DUCOS 2010

M. Ducos, *Le sénat dans l'épopée de Lucain*, in O. Devillers – S. Franchet D'Espèrey (Édd.), *Lucain en débat. Rhétorique, poétique et histoire*, Bordeaux 2010, 137-148.

ENDT 1909

I. Endt, *Adnotationes super Lucanum*, Lipsiae 1909, r.a. Stuttgart 1964.

ESPOSITO 1996

P. Esposito, *La morte di Pompeo in Lucano*, in G. Brugnoli – F. Stok (a cura di), *Pompei exitus: Variazioni sul tema dall'Antichità alla Controriforma*, Pisa 1996, 75-123.

ESPOSITO 2004

P. Esposito, *Lucano e la "negazione per antitesi"*, in Id. – E. A. Ariemma (a cura di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina*, Napoli 2004, 39-67.

ESPOSITO 2012

P. Esposito, *Su alcuni miti tragici in Lucano e nell'epica flavia*, in T. Baier (Hg.), *Götter und menschliche Willensfreiheit. Von Lucan bis Silius Italicus*, München 2012, 99-126.

FANTHAM 1999

E. Fantham, *Lucan and the Republican Senate: Ideology, Historical Record and Prosopography*, in P. Esposito – L. Nicastrì (a cura di), *Interpretare lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999, 109-125.

FEENEY 1991

D.C. Feeney, *The Gods in Epic: Poets and Critics of the Classical Tradition*, New York 1991.



FEDDERN 2013

S. Feddern, *Die Suasorien des 'Älteren Seneca: Einleitung, Text und Kommentar*, Göttingen 2013.

FUCECCHI 2011

M. Fucecchi, *Partisans in Civil War*, in P. Asso [ed.], *Brill's Companion to Lucan*, Leiden-Boston 2011, 237-256.

GELZER 2005

M. Gelzer, *Pompeius. Lebensbild eines Römers. Neudruck der Ausgabe von 1984 mit einem Forschungsüberblick und einer Ergänzungsbibliographie von Elisabeth Herrmann-Otto*, Stuttgart 2005.

GUASTELLA 1985

G. Guastella, *La rete del sangue. Simbologia delle relazioni e modelli dell'identità nella cultura romana*, «MD» 15 (1985), 49-123.

HOUSMAN 1970⁵

A. H. Housman, *M. Annaei Lucani belli civilis Libri decem*, Oxford 1970⁵.

ISAAC 2006

B.H. Isaac, *The Invention of the Racism in classical Antiquity*, Princeton 2006.

LANDOLFI 2014

L. Landolfi, *Suggerzioni lucanee, riflessioni lucanee*, «RFIC» 92 (2014), 465-496.

LEIGH 1997

M. Leigh, *Lucan. Spectacle and Engagement*, Oxford 1997.

LEROUGE 2007

C. Lerouge, *L'image des Parthes dans le monde gréco-romain. Du début du Ier siècle av. J.-C. jusqu'à la fin du Haut-Empire romain*, Stuttgart 2007.

LORETO 1994

L. Loreto, *Il piano di guerra dei pompeiani e di Cesare dopo Farsalo (giugno-ottobre 48 a.C.). Uno studio sulla grande strategia della guerra civile*, Amsterdam 1994.



MARINO 2010

R. Marino, *Sui percorsi della cultura retorica nella storiografia imperiale*, in G. Petrone – A. Casamento (a cura di), *Studia... in umbra educata. Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Palermo 2010, 161-172.

MARTI 1958

B. M. Marti, *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, Rome 1958.

MAYER 1981

R. Mayer, *Lucan Civil War VIII*, Warminster 1981.

MIGLIARIO 2007

E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007.

MORFORD 1967

M.P.O. Morford, *The Poet Lucan: Studies in Rhetorical Epic*, Oxford 1967.

MOREAU 2002

P. Moreau, *Incestus et prohibita nuptiae. L'inceste à Rome*, Paris 2002.

MÜNZER 1901

F. Münzer, s.v. Lucius Cornelius Crus, *RE IV*, Stuttgart 1901, 1381-1384.

NARDUCCI 2002

E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002.

ONIGA 1995

R. Oniga, *Sallustio e l'etnografia*, Pisa 1995.

PARATORE 1966

E. Paratore, *La Persia nella letteratura latina*, in AA.VV., *La Persia e il mondo-greco-romano, Atti dei convegni della Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1966, 505-558.

PARATORE 1992

E. Paratore, *Lucano*, Roma 1992.

POSTGATE 1907

J.P. Postgate, *Further Notes on Lucan VIII*, «CQ» 1 (1907), 216-222.



RADICKE 2004

J. Radicke, *Lucans Poetische Technik: Studien Zum Historischen Epos*, Leiden 2004.

ROMANO 1987

E. Romano, *La capanna e il tempio*, Palermo 1987.

SASSI 1985

M.M. Sassi, *I barbari*, in M. Vegetti (a cura di), *Il sapere degli antichi*, Torino 1985, 262-278.

SEAGER 2002²

R. Seager, *Pompey the Great: A Political Biography*, Oxford 2002²

STOK 1988

F. Stok, *Fisiognomia e carattere delle popolazioni nordiche e germaniche nella cultura dell'età romana*, in P. Janni – D. Poli – C. Santini (a cura di), *Cultura classica e cultura germanica settentrionale*, Roma 1988, 65-111.

STOK 1993

F. Stok, *Paradigmi dell'etnografia antica*, «Il piccolo Hans» 73 (1993), 74-96.

STOK 1999

F. Stok, *Gli altri popoli visti da Roma*, «Euphrosyne» 27 (1999), 259-269.

STOK 2002

F. Stok, *L'etnografia*, in I. Mastrorosa - A. Zumbo (a cura di), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma 2002, 197-224.

TANDOI 1963

V. Tandoi, *Intorno ad Anth. Lat. 437-438 R. e al mito di Alessandro fra i Pompeiani*, «SIFC» 35 (1963), 69-106, ora in F.E. Consolino et al. (a cura di), *Vincenzo Tandoi. Scritti di filologia e di storia della cultura classica II*, Pisa 1992, 827-855.

TRAINA 2010

G. Traina, *La resa di Roma, 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre*, Roma-Bari 2010.

TRAINA 2011-2012

G. Traina, *Letteratura classica e spazio geografico partico: alcune osservazioni*, «Geographia antiqua» 20-21 (2011-2012), 119-122.



USENER 1869

H. Usener, *Commenta Bernensia*, Leipzig 1869, r.a. Hildesheim 1967.

UTARD 2010

R. Utard, *Pompée sous le regard de Cornélie: pour quelle image du héros?*, in O. Devillers – S. Franchet D'Espèrey (Édd.), *Lucain en débat. Rhétorique, poétique et histoire*, Bordeaux 2010, 179-191.

VIANSINO 1995

G. Viansino, *Lucano. La guerra civile (Farsaglia) II*, Milano 1995.



Abstract

L'articolo si concentra sulla sezione dell'ottavo libro della *Pharsalia*, in cui Pompeo discute con i senatori la meta verso cui riparare. In particolare, la scelta che porterà Pompeo alla morte in Egitto è determinata dal discorso di Lentulo che, per respingere le proposte di un avvicinamento ai Parti, fa propri gli orientamenti dell'etnocentrismo antico con i suoi relativi pregiudizi. Nella costruzione dell'episodio determinante è inoltre la cultura retorica dell'Autore.

Parole chiave: Lucano; Pompeo, Parti; etnocentrismo; cultura retorica

The paper focuses on the section of eighth book of *Pharsalia*, in which Pompeius discusses with the members of the senate in order to decide the place to find refuge. Particularly, the choice that will bring Pompeius to death in Egypt is determined by the speech of Lentulus: in order to reject proposals for an alliance with the Parthians, he adopts the perspective of the ancient ethnocentrism and his prejudices. Nevertheless, in the architecture of the episode, it is determinant the rhetorical culture of the Author.

Keywords: Lucan; Pompeius; Parthians; ethnocentrism; rhetorical culture